

CONEGLIANO – 14 DICEMBRE 2019

TAVOLA ROTONDA ORGANIZZATA DALLA ACCADEMIA ITALIANA DELLA VITE E DEL VINO

IN COLLABORAZIONE CON CREA-V.E. E CITTÀ DI CONEGLIANO

Le denominazioni delle nuove varietà di vite costituite da Università di Udine e Istituto di Genomica applicata.

Giorgio Miclet - Università di Udine, Ufficio Protezione e valorizzazione proprietà industriale

Nel **1998** l'Università di Udine ha avviato un programma di miglioramento genetico della vite con l'obiettivo di dare una risposta concreta per la sostenibilità del sistema vivaistico-viticolo, mettendo a disposizione dei produttori **nuove varietà di vite resistenti a peronospora e oidio con elevato potenziale enologico**. Le varietà sono state ottenute mediante metodi convenzionali di incrocio e selezione.

Si tratta di un progetto ambizioso ed impegnativo, che dal 2006 ha visto la collaborazione dell'Istituto di Genomica Applicata ed il supporto tecnico e finanziario dei Vivai Cooperativi di Rauscedo.

Nel 2013, dopo quindici anni, è stata presentata al Ministero dell'Agricoltura la domanda di iscrizione al registro nazionale delle varietà di vite per le prime dieci varietà costituite. Nel 2015 è stata poi presentata al CPVO la domanda di privativa comunitaria e sottoscritto il contratto di licenza esclusiva con i Vivai Cooperativi di Rauscedo.

Fleurtaï, Sauvignon Kretos, Sauvignon Nepis, Sauvignon Rytos e Soreli sono le denominazioni scelte per le varietà a bacca bianca. **Cabernet Eidos, Cabernet Volos, Julius, Merlot Kanthus e Merlot Khorus** quelle per le varietà a bacca nera. (Per informazioni dettagliate si rimanda *Quaderni Tecnici VCR, n. 18, terza edizione*, <http://www.vivairauscedo.com/pdf/quaderni/Quaderno18-IIIEd-It-Uk-Singole.pdf>)

Le denominazioni composte che fanno riferimento alla famiglia varietale sono formate abbinando il nome che identifica la famiglia varietale (in questi casi Sauvignon, Cabernet e Merlot) con una parola di fantasia, priva di significato. L'adozione di questa soluzione, che per altro è radicata nella storia della viticoltura qualora sussistano le condizioni di legame genealogico e di rispondenza allo stile enologico, ed ha diversi precedenti anche per le varietà di recente costituzione (Cabernet Carbon, Cabernet Cortis, Cabernet Blanc e Pinot Nova), non è stata fatta con leggerezza e tanto meno con l'obiettivo di ingenerare confusione nell'utilizzatore delle varietà o nel consumatore dell'eventuale vino varietale. Al contrario: considerata l'affinità genetica ed enologica delle nuove varietà con la famiglia varietale identificata nel nome composto, si è ritenuto di favorire una più rapida e immediata identificazione della tipologia enologica delle nuove varietà, comunicando a coltivatori e cantine il valore aggiunto del nuovo vitigno, rappresentato proprio dalla combinazione della tradizione, il parentale nobile usato nell'incrocio e la sua tipologia enologica, con l'innovazione, consistente nell'introggressione di geni di resistenza. Questo approccio era inoltre risultato essere quello che numerosi produttori consultati da VCR, ritenevano migliore rispetto a pure denominazioni di fantasia. In tale occasione si è convenuto che la posizione più corretta fosse quella di utilizzare una denominazione di pura fantasia nei casi in cui il profilo enologico del nuovo

vitigno risultasse non assimilabile al genitore nobile o alla sua famiglia varietale e al contrario di includere nel nome composto il nome del parentale o della famiglia varietale nel caso in cui il profilo sensoriale dei vini prodotti dalla varietà di neo costituzione rientrasse nella variabilità naturale dei vini prodotti a partire da uve del genitore nobile in diverse condizioni di coltivazione e attraverso diverse pratiche enologiche. Un esempio per tutti: il Sauvignon Rytos presenta un profilo aromatico delle uve e dei vini del tutto simile a certi cloni francesi di Sauvignon Blanc: se fosse stato denominato semplicemente con Rytos, il consumatore alla degustazione del relativo vino lo assocerebbe al Sauvignon e si sentirebbe disorientato da una denominazione incomprensibile! Questo approccio permette di affrontare meglio il mercato mondiale ed in particolare in quei settori in cui il consumo di vini varietali risulta predominante.

La domanda di iscrizione al registro italiano delle varietà di vite ha comportato nel 2013 il primo vaglio sull'ammissibilità delle denominazioni proposte. Il Ministero, giustamente, si è avvalso a tal fine della consulenza del CPVO che ha espresso parere favorevole.

Il secondo vaglio è stato proprio quello del CPVO, in relazione alle domande di privativa nel frattempo presentate. Superata la prima valutazione di ammissibilità, le denominazioni sono state pubblicate, senza che venissero sollevate obiezioni da alcuno. All'inizio del 2019, in fase di concessione delle privative, in un momento in cui di norma le denominazioni sono semplicemente confermate e divengono ufficiali, il GEVES – Groupe d'Etude et de contrôle de Variétés et des Semences (ente che opera per il governo francese ed è anche partner del CPVO in qualità di ufficio esaminatore) ha interpellato ufficialmente il CPVO in relazione alle denominazioni composte che stavano per diventare ufficiali, e ha chiesto di respingerle come non consentite e decettive per i consumatori, intendendo per consumatori non i viticoltori, ovvero gli utilizzatori professionali a cui fa riferimento il regolamento comunitario sulle varietà vegetali, ma l'acquirente di vino che potrebbe portare in etichetta la denominazione del vitigno. Va notato che l'obiezione del GEVES è stata mossa assumendo una presunta inferiore qualità del nuovo vitigno rispetto alla famiglia varietale alla quale il nome composto fa riferimento: a detta del GEVES, utilizzando nella denominazione composta il nome della famiglia varietale, si millanerebbe una qualità che la nuova varietà non avrebbe. Inoltre, sorvolando sul pregiudizio che una varietà di neo costituzione sia necessariamente qualitativamente inferiore a una varietà esistente, resta il fatto che, stante la vigente normativa comunitaria e nazionale, le denominazioni di queste varietà non possono di norma essere usate in etichetta per la denominazione del vino.

Il CPVO, in seguito alla sollecitazione del GEVES, ha sospeso l'iter per la concessione delle privative per le 7 varietà con la denominazione composta e ha inoltre avviato un'approfondita analisi della legislazione applicabile al caso, per entrare nel merito della questione se l'uso dei nomi proposti creasse confusione con le varietà esistenti. Al fine di potersi esprimere con assoluta certezza in relazione alle obiezioni sollevate, i legali del CPVO hanno considerato non solo la normativa in materia di privative vegetali, ma anche quella sulle denominazioni di origine e sull'etichettature dei vini. Le conclusioni a cui è giunto il CPVO sono state comunicate al GEVES e agli enti costitutori delle varietà nel mese di luglio ed hanno confermato la piena legittimità delle denominazioni proposte, ricordando che i ministeri competenti dei paesi della UE hanno facoltà di respingere la richiesta di iscrizione di una varietà di nuova costituzione, ma non possono certo addurre a motivo la non legittimità della denominazione nel caso in cui la denominazione non violi la normativa.

Chiarito dunque che le denominazioni delle varietà resistenti costituite da Università di Udine e IGA sono state giudicate pienamente legittime da un'autorevole agenzia dell'UE e ribadito che la

scelta di dette denominazioni è stata fatta non certo per ingannare il viticoltore o il consumatore, ma al contrario proprio per comunicare con trasparenza ai diversi tipi di utilizzatori l'origine e la tipologia enologica delle nuove varietà, non resta che ricordare l'importanza che nuove varietà di viti resistenti hanno per rendere possibile una viticoltura sostenibile dal punto di vista ambientale ed economico e quindi sociale.

All'Università di Udine c'è piena consapevolezza della delicatezza del tema e la convinzione che un uso improprio o ambiguo delle denominazioni vada contrastato. C'è anche la piena disponibilità a un confronto aperto con gli operatori del settore per discutere – caso per caso – quale possa essere la tipologia di denominazione più appropriata qualora nella costituzione di varietà resistenti siano coinvolti oltre che parentali internazionali anche vitigni storici del patrimonio viticolo italiano. Ma c'è anche il timore che certe obiezioni possano venire sollevate non nell'interesse dei consumatori, ma per contrastare l'introduzione o la diffusione di nuove varietà ritenendo che solo i vitigni storicamente coltivati detengano una qualità superiore rispetto a nuovi genotipi resistenti alle malattie. Il percorso che porta da un incrocio alla messa a dimora di una barbatella in un impianto produttivo è estremamente lungo, impervio e oneroso. Introdurre ulteriori ostacoli significa perdere di vista, se non disconoscere, l'obiettivo prioritario di mettere a disposizione degli operatori l'innovazione varietale per una viticoltura sostenibile e di qualità, nell'interesse dell'ambiente, dei viticoltori, dei consumatori e delle comunità.

Ben venga quindi la discussione sulle denominazioni e la salvaguardia del pregevolissimo patrimonio varietale italiano, ma si eviti di appesantire una legislazione già estremamente complessa che, rispetto ad altri paesi, già così com'è limita lo sviluppo e la diffusione di nuove varietà resistenti, che viceversa non possono che rappresentare un'opportunità per l'agricoltura italiana.

9 gennaio 2020